

*(Amministratore delegato)*

(«Agli apici ripetuti delle crisi, o nei rari momenti migliori, per conculcarvi o blandirvi, ribadire gli ideali dell'impresa – come famiglia-profitto, etica avidità,

correttamente votata al progresso-lucro, dalla lungimirante e dosata potenza-inibizione creativa, nella correttezza sobria dei feroci rapporti di cooperazione-sfruttamento, al riguardo dei quali non si transige tuttavia transigendo –

in equidistanza, parlando appena troppo, non lesinando occhiatacce-spiritosaggini.

“Correte tutti un rischio / siamo fieri di voi”, vi faccio, ad esempio, “siamo tutti nella stessa barca / occorre che io prenda il timone”, oppure “ognuno si assuma le sue responsabilità / siamo una squadra e remiamo tutti assieme”.

Tutti reagite comunque con solerzia o persino gratitudine – ma questo accresce il mio disprezzo, ed entrambe le cose la mia colpa»).

(«Padrone, dimmi, padrone, perché mi hai abbandonato – perché sempre mi abbandoni nell'ora di conculcare impiegati, operai, collaboratori, per il bene di ciascuno / dell'azienda: ogni volta pesa il fardello dell'essermi venduto a te

per così poco. Ogni volta,  
– su questo conti, comprendo – ogni volta dimentico daccapo»).

(«“Abbiamo fatto il nostro dovere”, solitamente concludo»).